

Valore/valori e oggetti della moda nel basso Medioevo

di Maria Giuseppina Muzzarelli

Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo

a cura di Elisa Tosi Brandi

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

*Valore e valori della moda:
produzione, consumo e circolazione
dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo,*
a cura di Elisa Tosi Brandi

ISSN 1593-2214

DOI: 10.6093/1593-2214/10022

Valore/valori e oggetti della moda nel basso Medioevo

di Maria Giuseppina Muzzarelli

Per introdurre una silloge di saggi che indagano i molteplici valori degli oggetti della moda fra i secoli XIII e XIV, questo contributo riprende le domande che sono state alla base dell'indagine collettiva proponendo alcuni ragionamenti sul processo di formazione del valore e dei valori riguardanti i capi di abbigliamento alla fine del Medioevo.

To introduce a collection of essays investigating the multiple values of fashion objects between the 13th and 14th centuries, this contribution answers the questions that have been the basis of the collective investigation by proposing some reasoning on the process of value formation and values concerning articles of dress at the end of the Middle Ages.

Medioevo, secoli XIII-XIV, moda, produzione, consumo, capi di abbigliamento, valore.

Middle Ages, 13th-14th centuries, fashion, production, consumption, articles of dress, value.

Il valore è inscindibile dalle cose (per limitare il discorso a questo aspetto della storia materiale) che vengono prodotte e commerciate in vista dell'utilità che possono avere o del gusto che possono dare: da ciò il loro valore simbolico, sociale ed economico. Quando il valore è solo personale ciò limita la fruibilità e la interscambiabilità delle cose ma se diffusamente riconosciuto esso contribuisce a stabilirne il prezzo. Quest'ultimo è l'elemento che introduce l'oggetto in un ambito nel quale il gradimento nei riguardi delle cose conosce una scalarità. Il prezzo ovviamente non è fissato solo dall'apprezzamento che, a sua volta, dipende da molti fattori. Come è stato sostenuto, tra gli altri, anche da Tertulliano già nel II secolo, uno di questi fattori è la rarità.¹ La scarsità contribuisce a rendere preziose le cose e, in un certo senso paradossalmente, a generalizzare il desiderio di un oggetto introvabile o quasi, determinando infelicità: sarà difficile possederlo, comporterà sacrificio acquisirlo. Quasi che valore delle cose e tensione ansiosa per il possesso siano correlati per definizione. Ciò che è facile da acquisire o già disponibile (la bellezza di un tramonto, ad esempio) finisce con avere poco valore: su ciò vale sempre la pena riflettere.

¹ Tertulliano, *Gli ornamenti delle donne (De cultu feminarum)*, 31.

Gli economisti hanno ragionato su questi temi per il passato e continuano a farlo relativamente all'oggi. Qui si intende proporre qualche considerazione da storici della società e della moda. Il fenomeno della moda è strettamente legato al valore delle cose nel senso che nuove forme o inediti colori attribuiscono pregio a oggetti più curiosi che utili, più strabilianti che funzionali. Oggetti del genere servivano a collocare chi li esibiva in un preciso segmento della società con un processo che coinvolgeva la politica, la letteratura, la morale.² Se ne parlerà nei saggi che seguono a partire da quello di Filippo Petricca³ che mette in luce l'intreccio (e la reciproca influenza) fra economia e letteratura, due aspetti di primaria importanza in una società che produce, scambia e valorizza oggetti elaborando e rafforzando un sistema del quale vi è una più o meno diffusa coscienza: una consapevolezza da mettere in luce e discutere.

Partiamo da alcuni assunti: la moda trasforma la società ed è effetto della trasformazione di essa. La moda esalta la rarità e la novità, due elementi costitutivi del valore delle cose. La moda rende desiderabili cose anche di basso valore intrinseco accresciuto però da un processo in grado di conferire loro pregio grazie all'attivazione del desiderio e alla promozione di un'esclusività dal relativo rilevante significato sociale e politico.⁴

Per chi si occupa della nascita della moda e dei primi tempi del suo affermarsi, dunque degli ultimi secoli del medioevo,⁵ porsi domande sul valore degli oggetti della moda significa interrogarsi sui materiali di cui sono fatti, su tipologie e quantità, su provenienze e trattamento di essi, ma anche sull'uso di questi oggetti da parte dei singoli, sulla legittimazione o meno di tale uso da parte delle autorità politiche e morali e sui meccanismi che li hanno resi desiderabili. Tessuti forestieri, materiali tintori non locali e commercializzati con fatica hanno il pregio che conferisce loro la rarità e il costo dell'attività che comporta il procurarseli: da qui il valore che assume nel Trecento esibire panni *scarlatti* o, un paio di secoli dopo, di un colore nero acceso e durevole difficile da ottenere. Anche la proibizione di utilizzare l'uno o l'altro oggetto, non comune ma non necessariamente rarissimo, ha avuto parte, in Italia e altrove, nel medioevo e nei secoli successivi,⁶ nel riconoscere e rafforzare il loro valore e del resto se un sistema politico sceglie di dettare norme per regolare il ricorso a tessuti, fogge o colori, lo fa nella consapevolezza dell'alto significato di questi elementi. L'intervento legislativo volto a vietare, a concedere o dosare abiti ed accessori valorizza ulteriormente gli oggetti della moda e li rende viepiù eloquenti. È così che una collana di perle parla di privilegio

² Sul nesso che collega condizioni personali e beni materiali (ma non oggetti della moda) utile vedere: *Valore delle cose e valore delle persone*, in particolare i saggi di: Vallerani, "Il valore dei 'cives'," 241-70 e di Gravela, "Contare nel catasto," 271-94.

³ Petricca, "La credenza e il pegno."

⁴ Giusti, *Introduzione allo studio della moda*; Riello, *La moda*.

⁵ *La moda*; Muzzarelli, "Storia della moda e dell'abbigliamento;" Muzzarelli, *Breve storia della moda in Italia*.

⁶ *The Right to Dress*.

economico ma anche di recente stato matrimoniale, per limitarsi a questo unico esempio.

Le norme suntuarie fortemente incentrate su abiti ed ornamenti riverberano un sistema di valori e si profilano come strumento di governo. Quest'ultimo aspetto è quello che mi ha più interessato nel tempo e che mi ha indotto a proporre un allargamento del ragionamento sui valori intrinseci degli oggetti della moda (da comparare con quelli di altri beni) all'epoca dell'affermazione del fenomeno, fra Due e Trecento.⁷ Se nel secondo Duecento nella sede legislativa per antonomasia, vale a dire negli statuti cittadini prodotti al tempo del Comune di Popolo, una delle fasi politiche più innovative della storia dell'ultimo medioevo, si è ritenuto di conferire agli oggetti della moda un alto senso valoriale, ciò costituisce una prova della rilevanza del fenomeno ma anche della piena consapevolezza che si aveva di tale importanza. L'uso da parte dei governanti di tessuti e gioielli per distinguere e premiare, per contenere l'arroganza dei violenti magnati e rinforzare una gerarchia che il denaro rischiava di far saltare ha riconosciuto il valore di questi oggetti ed ha conferito ad essi un nuovo e diffuso valore.

Sono partita da qui per proporre ad Elisa Tosi Brandi, nel corso di un incontro che ha avuto luogo a Ravenna il 18-19 febbraio 2022 nell'anno (accademico) della celebrazione del settimo centenario della morte di Dante (1321), di coordinare una riflessione collettiva sul tema valore-valori in riferimento agli oggetti della moda fra Due e Trecento. Ciò a partire dalle osservazioni di Dante che conosceva bene le sfumature dei colori e il loro valore economico e sociale⁸ e che ha parlato di "orgoglio e dismisura" davanti a vistose e costose apparenze.⁹ Il tema della misura chiama in causa immediatamente il fenomeno della moda che è smisurata per antonomasia. Al tempo di Dante di fronte a sfoggi che colpivano chi assisteva ad essi si riconosce la rilevanza della moda (senza peraltro ricorrere a questo termine che entrerà in uso in età moderna), se ne colgono gli effetti economici, sociali e politici ma ci si impegna anche, con esiti in parte ancora da dimostrare, a governare il fenomeno.¹⁰ Lo si fa disciplinando il ricorso ad essi e dunque codificando e fissando il valore sociale e politico degli oggetti della moda.

Quello che ha fatto Elisa Tosi Brandi è stato costruire intorno a quell'incontro ravennate e al nucleo problematico che ne è derivato una serie di approfondimenti sul valore degli oggetti della moda a partire da alcuni processi ed elementi che intervengono a definire il valore delle cose: dal confronto con i salari o con il potere d'acquisto degli artigiani produttori dei beni presi in esame al rapporto fra prezzi al minuto e all'ingrosso delle materie prime, ad esempio le pelli; dalla comparazione fra prezzi dei tessuti e valore sociale attribuito a questi ultimi alle politiche protezionistiche promosse nell'interesse

⁷ Muzzarelli, *Le regole del lusso*.

⁸ Brigandì, "Il color perso, Dante e la tintura medievale."

⁹ "La gente nuova e i subiti guadagni / orgoglio e dismisura han generata" (Inf. XVI. 73-4).

¹⁰ Muzzarelli, "Dante e la dismisura."

di precise classi sociali; dal rapporto fra capi nuovi ed usati con cenni ai rispettivi mercati e alla lunga vita delle cose, alla questione della circolazione senza posa degli oggetti di casa in casa, di casa in bottega e così via.¹¹

Sull'incidenza del lavoro nel determinare il valore in un preciso mercato, quello del cuoio, e sui prezzi di oggetti di largo consumo come le calzature ha lavorato Laura Righi¹² mettendo in luce, tra l'altro, che le quantità elevate richieste dal mercato esigevano investimenti consistenti e che la lavorazione del cuoio aumentava il valore della materia prima fino all'80% senza che ciò incidesse in maniera importante sul prezzo finale delle calzature che, se standard, erano alla portata di tutti o quasi. Righi ha messo in luce la prassi di acquisti all'ingrosso gestiti dalle corporazioni, capaci di controllare movimenti e prezzi delle materie trattate, e sottolineato l'elevato consumo di calzature (ogni persona aveva bisogno di quattro paia di scarpe all'anno) poco rappresentate nell'iconografia e poco citate dalle norme suntuarie ma al centro di un'intensa attività cittadina e delle necessità individuali e collettive, tanto di uomini come di donne. Ecco, il genere. Il tema del genere si affaccia necessariamente davanti a fonti, come le leggi suntuarie che si occupano prevalentemente di abiti femminili e davanti al protagonismo femminile nella letteratura considerata da Filippo Petricca: personaggi femminili sondano disponibilità amorose e profondità di intenti dei loro amanti esigendo da loro denaro per recuperare le loro vesti consegnate in pegno. Un tema, quest'ultimo, oggi considerato e riconsiderato dagli storici.¹³ Donne a lungo trattate come merce di scambio o come manichini da esposizione si valgono di questi oggetti, nei testi letterari presi in esame, per ottenere denaro e per mettere alla prova sentimenti: un tema dalle numerose e inedite implicazioni.

Fra le domande proposte nel corso dell'incontro del 2022 ve ne era una relativa alla circolazione di questi beni, quando nuovi ma anche quando usati e al loro funzionamento come succedanei del denaro. Questo è quanto ha inteso ricostruire Elisa Tosi Brandi¹⁴ lavorando sulle denunce di furto avvenute a Bologna, che hanno restituito un elevato numero di traffici in vesti, i beni più rubati e scambiati nelle piazze cittadine. Ciò presupponeva la capacità da parte di molti di attribuire e riconoscere il valore economico di oggetti dall'alta fluidità commerciale: dal prezzo delle materie a quello della confezione, dal costo dell'oggetto alla cifra che se ne poteva ricavare impegnando capi d'abbigliamento ed accessori frequentemente rubati ed altrettanto frequentemente consegnati in pegno.¹⁵ Mantelli e cinture muovevano senza posa da una bottega a una casa, da una casa all'altra, da una casa a un banco, dal banco

¹¹ *Objets sous contrainte*. Fra gli studi più recenti sulla circolazione di oggetti usati (anche oggetti della moda) vedere: García Marsilla, *Ropas de ocasión*.

¹² Righi, "Il valore del cuoio."

¹³ *In pegno*; Smail, *Legal Plunder*.

¹⁴ Tosi Brandi, "Il valore delle vesti."

¹⁵ *Expertise et valeur des choses au Moyen Âge*.

a un'altra casa ancora: un iter lungo il quale le cose mantenevano un valore seppure progressivamente calante.

Praticamente tutti i saggi procedono ribaltando il percorso che dalla produzione porta allo scambio per approdare al consumo (un tema che alcuni di noi seguono da tempo)¹⁶ e fondano le loro osservazioni sul consumo, ora di calzature ora di abiti, e sul peso non solo sociale ma anche politico che assumono già fra Due e Trecento gli oggetti della moda. Marco Giacchetto¹⁷ ha preso in esame fonti senesi per stabilire il costo degli oggetti disciplinati dalle leggi suntuarie e cogliere più precisamente il senso della politica da esse attuata. Intrecciando diverse tipologie di fonti (un elemento ineludibile per chi vuole collocare questi oggetti in un campo vasto in grado di restituire i loro molteplici significati, che è anche un aspetto emblematico del nostro modo di procedere) e comparando (la comparazione è un'altra architrave del nostro lavoro) diverse categorie di consumi,¹⁸ Giacchetto ha inteso seguire il percorso che ha portato alla crescita del valore simbolico e politico di un tessuto serico relativamente semplice, lo *zendado*. Ha inoltre messo in luce il nesso fra gli interessi economici e produttivi di chi era al potere a Siena nell'epoca da lui indagata e i divieti suntuari. Intervenire sulla circolazione dell'uno o dell'altro tessuto (vietando ad esempio quelli con motivi animali, il pappagallo segnatamente, di produzione non senese) era insieme un atto economico e politico: ciò andava sottolineato.

Anche Mathieu Harsch¹⁹ parte dei consumi per prendere in esame quelli relativi ai tessuti impiegati per confezionare capi di abbigliamento nell'ambito degli investimenti familiari. Lo ha fatto studiando alcuni libri fiorentini di contabilità domestiche. Ne ha ricavato, tra l'altro, la conferma del fatto che per i fiorentini del Duecento i tessuti di importazione erano sinonimo di lusso e che l'offerta alla donna, da parte di uno sposo socialmente inferiore alla sposa, di tessuti di importazione era uno dei sistemi impiegati per intervenire sulle differenze di appartenenza. Erano i panni, cioè i tessuti e non le vesti, a segnare la distanza e in qualche caso a cercare di ridurla. Anche per contenere il potenziale *destruens* dei tessuti di importazione, tanto a Firenze come nella Siena studiata da Giacchetto, si è fatto ricorso allo strumento della legislazione suntuaria. Ad Harsch dobbiamo una domanda importante, anche se ancora sospesa: perché sono rari se non inesistenti gli studi sui consumi di genere?

Conoscere meglio tipologia e quantità degli oggetti della moda in uso ma anche il loro significato e destino, era e resta uno dei nostri scopi e ci aspettiamo un rilevante contributo, geograficamente circoscritto ma dalle grandissime potenzialità, dalle migliaia di registrazioni contenute nei *Libri Memoriali*

¹⁶ Si vedano i contributi contenuti in alcune significative opere collettive: *Le cose del quotidiano; Faire son marché au Moyen Âge; Una nuova cultura del consumo?*

¹⁷ Giacchetto, "Valore economico e sociale dei manufatti tessili."

¹⁸ Va considerato, dal punto di vista del metodo, anche se riguarda una fase storica leggermente successiva, il lavoro di French, *Household Goods and Good Households*.

¹⁹ Harsch, "Florence vêtue de draps de France."

custoditi all'Archivio di Stato di Bologna. Qui sono attestate (in 322 volumi dal 1265 al 1436) operazioni di ogni calibro o quasi (oltre le 20 lire) che spesso riguardano gli oggetti di nostro interesse. Maneggiando questo materiale documentario, Luca Molà²⁰ ha ricavato, grazie alla vasta conoscenza che ha di esso, informazioni relative a prezzi di acquisto, salari degli artigiani e disponibilità di oggetti nelle case e nelle botteghe. Gli inventari di merciai o di altri bottegai contribuiscono a dare un'idea della diffusione di questi beni attestando in taluni casi sorprendenti quantità di oggetti. Dall'inventario del 1337 di un merciaio fiorentino che operava a Bologna si ricava la presenza in bottega di 200.000 bottoni e di 150.000 fibbie di scarpe. Sappiamo che i bottoni si sono diffusi nel Trecento e non solo per allacciare (molto usati per impreziosire abiti, da qui la precisazione nelle leggi suntuarie fiorentine del 1356 che ad ogni bottone doveva corrispondere un'asola!²¹); ma se ci si limita alla sola testimonianza dell'iconografia non si riesce a farsi un'idea della portata del fenomeno. Un mare di documenti attende esaminatori interessati a restituire valore, appunto, a transazioni e descrizioni che riguardano cose delle quali è possibile conoscere quantità messe in circolazione e prezzi. Ciò consente comparazioni fra beni o fra beni e salari utili a penetrare in una società che intende definirsi nelle sue componenti e nei suoi percorsi politici anche grazie alle cose. In questo senso il ricchissimo materiale dei *Memoriali* bolognesi (è in corso un ampio progetto per la loro valorizzazione e digitalizzazione²²) è e sarà utilissimo. Un caso curioso e insieme emblematico "pescato" da Luca Molà nel mare delle attestazioni di questi *Memoriali*: nel 1344 le sorelle Asinelli proprietarie dell'omonima torre bolognese affittarono la torre per 6 anni a 6 lire all'anno, cifra corrispondente al costo di una *gonnella*.

Funge da premessa e insieme da cornice ai diversi contributi un discorso sul valore relazionale di abiti desiderati, richiesti, donati, impegnati che Petricca si è incaricato di fare valendosi di alcune componenti del paesaggio letterario (fra Parigi e Firenze) considerato come uno specchio nel quale si riflettono sensibilità e desideri di quei consumatori (uso volutamente questo termine perché siamo agli esordi dei consumi) di abiti ed accessori agognati, donati, impegnati (rilevante e ricorrente la funzione del pegno) e comunque circolanti. Il dialogo fra letteratura e mondo economico è un fatto e insieme una risorsa: di qui la fruttuosità dello scavo nei materiali di quei "cucitori di parole" (come il poeta francese Rutebeuf protestava di essere) che con il loro lavoro restituiscono pezzi (capi) di una società e scampoli del suo modo di sentire.²³ Gli abiti sono presenti eccome nei testi letterari prodotti in ambienti cittadini geograficamente fra loro distanti e non solo in Dante critico nei confronti delle sfarzose *parure* che rendevano visibile una cintura ben più di

²⁰ Molà, "Una nota sui Memoriali bolognesi."

²¹ Rainey, "Sumptuary Legislation in renaissance Florence," 149.

²² Info: site.unibo.it/MemoBo.

²³ Petricca, "La credenza e il pegno."

chi la indossava.²⁴ Fra Due e Trecento su più piazze, Firenze compresa, l'importanza del fenomeno era a tal punto lievitata da indurre, quando Dante era ancora in vita, ad interventi da parte delle autorità politiche fiorentine volti ad arginarlo e a recare vantaggio a chi era al governo.²⁵ Ciò mostra un'interessante capacità di razionalizzare l'esistente, di superare il discorso critico per operare fattivamente sulla realtà tentando una forma di redistribuzione della ricchezza: chi si ornava oltre il consentito doveva pagare una multa utile all'attuazione di politiche funzionali al programma di chi era al governo. Si configura un modo concreto di tenere insieme valore (l'elevato costo degli oggetti ostentati) e valori (la misura e il rispetto della gerarchia). I testi letterari restituiscono l'intreccio di sentimenti e oggetti e riflettono la diffusa esperienza dell'offrire e richiedere una garanzia, un pegno che era spesso costituito nella vita quotidiana da un capo di abbigliamento. Del resto gli abiti erano fra i pochi oggetti presenti nelle case del XIII-XIV secolo e rappresentavano investimenti affettivi e simbolici importanti oltre che beni dotati di un significativo valore economico e di una lunga vita. Il valore anzi i valori degli abiti erano condivisi e diffusi, e dunque ineludibilmente hanno trovato espressione costante nella letteratura intesa come una delle forme della coscienza di un sistema e un rivelatore dei valori vigenti.

Questa silloge di saggi vuole collocarsi all'intersezione fra gli studi di storia della mentalità (emozioni comprese,²⁶ e la letteratura testimonia la fruttuosità di un approccio del genere) e quelli della materialità.²⁷ Vuole tenere insieme desideri (dei singoli e di gruppi sociali), progetti (dei governanti) e analisi dei materiali e dell'organizzazione della produzione dei beni commerciati. Ha l'ambizione di tentare una prima risposta ad alcune domande per capire sia quanto valeva, in confronto ad altri beni quali una casa o un terreno ma anche rispetto ai salari di diversi lavoratori o alle spese di una famiglia, un abito di quelli criticati dai predicatori o dosati dai legislatori. L'intento è anche quello di offrire qualche precisazione relativamente a qualità e quantità degli oggetti della moda circolanti fra Due e Trecento.

L'idea all'origine di questa piccola raccolta di studi è quella di "mettersi nei panni" di chi nel primo Trecento davanti a una donna vestita e ornata con eleganza e talvolta con stravaganza si chiedeva: a quale cetto sociale appartiene? Cosa mi vuole comunicare? Quanto costa quello che indossa? Cosa si potrebbe acquistare con quella cifra? Chi e quanto ha guadagnato producendo e commercializzando quell'abito? Quanto se ne potrebbe ricavare impegnandolo o prestandolo per pochi giorni o anche solo per poche ore?

²⁴ "Non avea catenella, non corona, / non gonne contigiate, non cintura / che fosse a veder più che la persona" (Par. XV. 97-129).

²⁵ Olson, "Uncovering the Historical Body of Florence," 1-15.

²⁶ *Feeling Things*.

²⁷ Si ricavano spunti utili, da adattare però alla cronologia e al taglio che interessa i nostri lavori, dagli studi di Paula Hohti, in particolare: Hohti, *Artisan, Objects and Everyday Life*, e da *Everyday Objects*.

Si tratta di restituire agli oggetti della moda i loro molti significati e valori, economici, sociali, simbolici. Si tratta anche di collegare fra loro diverse tipologie di fonti, letterarie, contabili, notarili, legislative, giudiziarie che riflettono alcune delle facce di questo fenomeno fin dai suoi esordi. Ciò per collocare in una precisa cornice produzioni e desideri, furti, usi e riusi di capi, prestiti anche a brevissimo termine, rinunce sofferte, attività lucrose, assegnazioni dotali o lasciati testamentari. Ciò nell'intento di contribuire alla conoscenza della vita e della cultura fra Due e Trecento (e non solo) seguendo il filo delle vesti grazie alla combinazione di immagini, parole e numeri corrispondenti a quantità, costi, valutazioni. Numeri utili a definire valore e valori, da precisare e da confrontare. Non è che un inizio.

Opere citate

- Belfanti, Carlo Marco, e Fabio Giusberti, cur. *La moda. Storia d'Italia, Annali 19*. Torino: Einaudi, 2003.
- Brigandi, Ottavio. "Il color perso, Dante e la tintura medievale." *L'Alighieri* 47 (2016): 93-111.
- Carboni, Mauro, e Maria Giuseppina Muzzarelli, cur. *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*. Bologna: il Mulino, 2012.
- Le cose del quotidiano. Testimonianze su usi e consumi (Bologna, secolo XIV)*, a cura di Antonella Campanini, e Rossella Rinaldi. Bologna: Bononia University Press, 2014.
- Everyday Objects: Medieval and early modern Material Culture and Its Meaning*, ed. by di Tara Hamling, and Chaterine Richardson. London: Routledge 2021.
- Expertise et valeur des choses au Moyen Âge*. Vol. 1 de *Le besoin d'expertise*, dir. Laurent Feller, et Ana Rodriguez. Madrid: Casa Velázquez, 2013.
- Faire son marché au Moyen Âge. Méditerranée occidentale, XIII^e-XVI^e siècle*, dir. Judicaël Petrowiste, Mario Lafuente Gómez. Madrid: Casa de Velasquez, 2018. <http://books.openedition.org/cvz/5318>.
- Feeling Things: Objects and Emotions through History*, ed. by Stephanie Downes, Sally Holloway, Sarah Randles. Oxford Univ. Press 2018. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198802648.001.0001>.
- French, Katherine L. *Household Goods and Good Households in Late Medieval London: Consumption and Domestic City after the Plague*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2021.
- García Marsilla, Juan Vicente, "Ropas de ocasión y difusión de las modas en la Valencia del siglo XV", in *Los orígenes de la "economía circular". Reciclaje y reutilización en la Edad Media*, ed. por Juan Vicente García Marsilla. *Anuario de Estudios Medievales* 52, no. 1 (2022), 311-50. <https://doi.org/10.3989/aem.2022.v52.i1>
- Giacchetto, Marco. "Valore economico e sociale dei manufatti tessili: il caso di Siena (1250-1330)," in *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di Elisa Tosi Brandi. *Reti Medievali Rivista* 24, no. 1 (2023).
- Giusti, Nicoletta. *Introduzione allo studio della moda*. Bologna: il Mulino 2009.
- Gravela, Marta. "Contare nel catasto. Valore delle cose e valore delle persone negli estimi delle città italiane (secoli XIV-XV)," in *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'Antichità all'Età moderna*, a cura di Massimo Vallerani, 271-94. Roma: Viella.
- Harsch, Mathieu. "Florence vêtue de draps de France. L'habillement des Florentins à travers les comptabilités domestiques de la fin du XIII^e siècle," in *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di Elisa Tosi Brandi. *Reti Medievali Rivista* 24, no. 1 (2023).
- Hohti, Paula. *Artisan, Objects and Everyday Life in Renaissance Italy. The Material Culture of the Middling Class*. Amsterdam: Amsterdam University Press 2020.
- Molà, Luca. "Una nota sui Memoriali bolognesi come fonte per lo studio della moda nella prima metà del Trecento," in *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di Elisa Tosi Brandi. *Reti Medievali Rivista* 24, no. 1 (2023).
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. *Breve storia della moda in Italia*, Bologna: il Mulino 2011.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina, "Dante e la dismisura: osservazioni dal caso del disciplinamento suntuuario e del prestito convenzionato," in *Dante and Economics*, ed. by Antonio Montefusco, and Filippo Petricca. *Dante Studies*, 138 (2020), 219-31. DOI: <https://doi.org/10.1353/das.2020.0007>.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. *Le regole del lusso. Apparenze e vita quotidiana dal Medioevo all'Età moderna*. Bologna: il Mulino 2020.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. "Storia della moda e dell'abbigliamento dal sec. XIII all'inizio del XX," in *Cibo, gioco, festa, moda*, a cura di Carlo Petrini, e Ugo Volli. Vol. 8 di *Storia della cultura italiana*, diretta da Luigi Luca Cavalli Sforza, 530-99. Torino: Utet, 2009.
- Una nuova cultura del consumo? Paradigma italiano ed esperienze europee nel tardo Medioevo*, *Atti del convegno del Centro italiano di studi di storia e d'arte (Pistoia, 17-19 maggio 2019)*. Roma: Viella 2021.
- Objets sous contrainte. Circulation des richesses et valeur des choses au Moyen Âge*, dir. Laurent Feller, et Ana Rodriguez, Paris: Éditions de la Sorbonne, 2013.

- Olson, Kristina M. "Uncovering the Historical Body of Florence: Dante, Forese Donati and Sumptuary Legislation." *Italian Culture*, 32, no. 1 (2015): 1-15.
- Petricca, Filippo "'La credenza e il pegno'. Vesti e letteratura tra Parigi e Firenze (secoli XIII-XIV)," in *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di Elisa Tosi Brandi. *Reti Medievali Rivista* 24, no. 1 (2023).
- Rainey, Ronald E. *Sumptuary Legislation in renaissance Florence*. Tesi di dottorato, Columbia University, 1985.
- Riello, Giorgio. *La moda. Una storia dal medioevo a oggi*. Roma-Bari: Laterza 2012.
- Righi, Laura. "Il valore del cuoio. Il mercato bolognese di pellame, materiali concianti e calzature a inizio Trecento," in *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di Elisa Tosi Brandi. *Reti Medievali Rivista* 24, no. 1 (2023).
- The Right to Dress. Sumptuary Laws in a Global Perspective, c.1200-1800*, ed. by Giorgio Riello, and Ulinka Rublack. Cambridge: Cambridge University Press, 2019.
- Smail, Daniel Lord. *Legal Plunder. Households and Debt Collection in Medieval Europe*. Harvard: Harvard University Press, 2016.
- Tertulliano, *Gli ornamenti delle donne (De cultu feminarum)*, a cura di Maria Tasinato. Parma: Pratiche Editrice 1987.
- Tosi Brandi, Elisa. "Il valore delle vesti a Bologna fra Due e Trecento. Un'indagine dalle denunce dei furti e alcune considerazioni sul destino delle vesti rubate," in *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di Elisa Tosi Brandi. *Reti Medievali Rivista* 24, no. 1 (2023).
- Vallerani, Massimo. "Il valore dei 'cives'. La definizione del valore negli estimi bolognesi del XIV secolo," in *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'Antichità all'Età moderna*, a cura di Massimo Vallerani, 241-70. Roma: Viella 2018.
- Valore delle cose e valore delle persone. Dall'Antichità all'Età moderna*, a cura di Massimo Vallerani. Roma: Viella 2018.

Maria Giuseppina Muzzarelli
Alma Mater Studiorum Università di Bologna
maria@muzzarelli.unibo.it